

Giudice: "Offeso nella mia dignità"

PALERMO. "Sono sereno, in 55 anni di vita non credo di aver mai commesso nulla che mi possa rimproverare". Incrociato dalle parti del Transatlantico, Gaspare Giudice si difende con i consueti modi garbati, quelli di un uomo abituato ad andare raramente sopra le righe. Eppure sul suo capo ora c'è una richiesta di arresto, con accuse pesanti: associazione mafiosa e riciclaggio. Storia di amicizie pericolose, di affari coi boss, un pentito dice addirittura che l'onorevole sarebbe stato formalmente affiliato a Cosa Nostra. Il deputato forzista si mostra sorpreso: "Non ho la minima idea di quale sia il motivo per ciò si è proceduto nei miei confronti, rimango comunque profondamente sereno, anche se turbato per la mia famiglia. Aspetto di vedere le carte e poi mi difenderò nelle sedi istituzionali". Parole pronunciate ad ora di pranzo, corrette solo da una breve nota inviata nel pomeriggio: "Senza possibilità di una preventiva discolpa giunge sulla mia persona una imprevista richiesta di arresto che offende la mia dignità. La certezza e la piena consapevolezza della mia totale estraneità a fatti criminosi - aggiunge Giudice - mi inducono ad auspicare che, in rapporto a questa vicenda, non sia alimentata alcuna polemica, poichè è mio diritto-dovere di vedere affermata la mia innocenza presso le sedi competenti". Un riserbo che si sposa con il carattere di un funzionario di banca schivo e riservato, che solo in tempi recenti aveva scoperto la passione della politica. Una folgorazione datata 1995, la "cotta" per Berlusconi, l'amicizia con il coordinatore azzurro Gianfranco Micciché, fino al grande salto a Montecitorio. Fra Roma e Palermo si è consumata negli ultimi due anni l'attività di Gaspare Giudice. E' nato a Canicattì lo stesso giorno di Lucio Dalla, il quattro marzo 1943. Al cantante bolognese l'accomuna la passione per il mare, per la vela, di cui è stato esperto sin dalla gioventù. Passioni nobili di un ragazzo di buona famiglia, figlio di un barone dal quale ha ereditato il contegno e gli occhi di ghiaccio. Laureato in giurisprudenza, ha trascorso la sua vita negli uffici di banca, Gaspare Giudice è un funzionario della Sicilcassa, ed ha ricoperto, fra l'altro, il ruolo di direttore dell'agenzia di Termini Imerese: un'attività scandagliata dai giudici di Palermo, che hanno trovato spunto per le accuse di riciclaggio. Il suo lavoro alla Cassa di Risparmio era già finito all'attenzione della magistratura: dodici anni fa Giudice era stato arrestato durante un'inchiesta che ruotava attorno alla concessione di alcuni mutui. Le pratiche furono curate proprio dal futuro onorevole, che venne processato, assolto e reintegrato nelle sue funzioni. Ora, negli ambienti di Forza Italia, si ricorda come quel "torto" giudiziario fu risarcito con 18 milioni e mezzo. Giudice avvicinò agli azzurri nel 1995. L'anno seguente la candidatura alle Politiche: il 21 aprile del 1996 Giudice stravinse nel collegio di Bagheria: 38.761 voti, il 53,4 per cento dei consensi. Il suo rivale dell'Ulivo, Cristofaro Di Bernardo, non andò oltre il 38 per cento dei suffragi. Assieme all'avventura romana, iniziò la "missione" al fianco di Gianfranco Micciché nel movimento. Qui il racconto può già collegarsi al presente: Giudice diventa

vicecoordinatore di Forza Italia in Sicilia, di lui Miccichè si fida ciecamente. Storia di un'intesa politica ma non solo: i due si vedono spessissimo, le cene della domenica sera diventano un'abitudine. Giudice assume anche incarichi delicati dentro il movimento che diventa partito. A Catania un'esperienza che lo segna profondamente, fra liti e divisioni che non sono scomparse, se è vero che tre deputati regionali etnei domenica scorsa hanno deciso di autosospendersi. A gennaio Giudice prende carta e penna e scrive all'amico Gianfranco, è una lettera colma di amarezza per le vicende che hanno tenuto fuori la provincia di Catania dalla giunta Drago, per le polemiche accese che sono seguite, Il vicecoordinatore chiede di essere rimosso dall'incarico: "Sto molto soffrendo - scrive - per quanto avviene all'interno del nostro movimento, perchè credo che si stiano man mano perdendo quei valori che sono alla base della nascita di Forza Italia". Spiega meglio, Giudice: "Sta prevalendo un vecchio modo di fare politica". Miccichè respinge le dimissioni, ma forse qualcosa comincia a incrinarsi nel loro rapporto. Di fatto, da allora Gaspare Giudice non è più al fianco di Miccichè. Arriva la primavera, e il successo del Polo alle amministrative. Il coordinatore tira un sospiro di sollievo e annuncia una rivoluzione nei quadri di Forza Italia. E ora siamo alla cronaca: lunedì mattina, in un'intervista al Giornale di Sicilia, Miccichè conferma l'allontanamento di Giudice: "E' stato utilissimo, ma ha chiesto di occuparsi di altro. E non sarà io a oppormi a questo suo desiderio... " .